



Newsletter 2020

## Preghiamo per le famiglie



*Papa Francesco* ... 1

*Feste di S. Giuseppe* ... 2

*Ci sta a cuore* ...4

*I rider* ...5

*Dai gruppi MLAC* ...7

*Prossimi appuntamenti* ...9

Papa Francesco sabato 21 marzo, ha presieduto, come ogni giorno, la Messa del mattino da Casa Santa Marta, (trasmessa in diretta streaming).  
Introducendo la celebrazione eucaristica ha rivolto il suo pensiero alle famiglie.

*“Oggi vorrei ricordare le famiglie che non possono uscire di casa. Forse l’unico orizzonte che hanno è il balcone. E lì dentro, la famiglia, con i bambini, i ragazzi, i genitori... Perché sappiano trovare il modo di comunicare bene tra loro, di costruire rapporti di amore nella famiglia, e sappiano vincere le angosce di questo tempo insieme, in famiglia. Preghiamo per la pace delle famiglie oggi, in questa crisi, e per la creatività”.*

# 19 Marzo Festa di San Giuseppe

## Candele accese e drappi bianchi alle finestre delle case.

Alle ore 21 del 19 marzo Papa Francesco si è unito spiritualmente ai tantissimi italiani che hanno aderito all'appello dei vescovi italiani, recitando il rosario per l'Italia.

Papa Francesco ha esortato tutti alla speranza e all'esercizio della prossimità in famiglia, attraverso la comprensione, la pazienza e il perdono.

*“Questa sera preghiamo uniti, affidandoci all’intercessione di San Giuseppe, Custode della Sacra Famiglia, custode di ogni nostra famiglia. Anche il falegname di Nazareth ha conosciuto la precarietà e l’amarezza, la preoccupazione per il domani; ma ha saputo camminare al buio di certi momenti, lasciandosi guidare sempre senza riserve dalla volontà di Dio”.*



Di seguito vi proponiamo i volantini di alcune delle nostre feste di San Giuseppe , come le avevamo pensate o come dovevamo farle.

Idealmente le poniamo ai piedi della croce

Azione Cattolica  
San Sperato  
San Demetrio Mosorrofa

Azione Cattolica Italiana  
PROFESSIONI E ATTIVITÀ  
PASTORALE LAVORO

**IL LAVORO CHE CAMBIA**  
FESTA DI SAN GIUSEPPE 2020

Programma

- Saluto iniziale - Don Mimmo Labella (Parroco San Demetrio Mosorrofa)
- Introduzione - Gianni Sergi (Presidente AC San Sperato)
- 10 anni da SVISTA - Pasquale Andidero (Presidente AC Mosorrofa)
- Il lavoro nel pensiero di Papa Francesco— Don Giuseppe Dieni (Parroco San Sperato)
- Il lavoro che cambia - Prof. Domenico Marino (Prof. Poitica Economica UNIRC)

La festa si svolgerà nel  
**Salone Chiesa San Domenico—SALA DI MOSORROFA-**  
dalle ore 17.00 alle ore 20.00

Three small images arranged horizontally. The first shows a religious scene with figures in a dark setting. The second shows a close-up of hands clasped together. The third shows a person riding a bicycle at night with city lights in the background.

MLAC di Reggio Calabria

Festa di san Giuseppe  
19 marzo 2020  
Ore 21 cso Matteotti 11

**IL LAVORO CHE CAMBIA** –  

*Nuovi paradigmi  
tra digitale e intelligenza artificiale.*

An illustration of three people standing together. On the left, a man in a green shirt and blue pants holds a tablet. In the center, a man in a blue shirt and blue pants holds a tablet. On the right, a woman in a red dress holds a tablet. They are all looking at their devices.

19 marzo 2020  
**Occupabilità**  
Il ruolo delle soft skills nel mondo del lavoro  
Interviene **Susanna Bustinò**  
(orientatrice, Ufficio diocesano Pastorale del Lavoro)  
A seguire aperitivo

19.00-20.30  
**Poleiro Coworking - corso Matteotti, 11 - Torino**

In un'epoca in cui la tecnologia non solo ha preso il sopravvento ma sta acquisendo importanza ogni giorno di più, anche nelle attività quotidiane e non solo professionali, sviluppare le soft skills è fondamentale per mantenere vivo il lato umano delle nostre relazioni, a tutti i livelli.

Mentre la tecnologia permette di raggiungere ottimi risultati nell'ambito dell'innovazione, le soft skill sono quelle caratteristiche che consentono a un'azienda di essere davvero competitiva perché sono utilissime per potenziare la produttività sul lavoro.

I datori di lavoro questo lo hanno capito e per questo oggi molti di loro cercano "talenti", ovvero persone che oltre che avere le competenze tecniche hanno una marcia in più.

*A Giuseppe bastò la parola di Maria e il sogno di conferma....  
Lo iscrisse nella sua discendenza, antenato di Davide.....  
"Alzati, prendi il bambino e sua madre e fuggi in Egitto"  
Gli insegnò un mestiere, ne fece un falegname....*

MLAC di Torino

Parrocchia San Giorgio Martire, Loorotondo



# IL LAVORO CHE CAMBIA

FESTA DI SAN GIUSEPPE  
19 marzo 2020



PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

Giuseppe, silenzioso lavoratore  
nella bottega di Nazaret,  
chissà quante volte hai goduto  
della compagnia di tuo figlio Gesù.  
A lui hai insegnato il tuo mestiere  
e insieme la dignità  
che viene dal guadagnarsi il pane  
col sudore della fronte.

Da allora il lavoro ha acquistato  
una nobiltà divina.  
Con il lavoro diventiamo collaboratori di Dio  
e artefici della nostra storia.  
Il lavoro è l'incudine  
dove l'uomo forgia la sua maturità.  
La materia, passando per le sue mani,  
si trasforma in veicolo d'amore.

Eleviamo oggi a te le preghiere  
di quanti vivono una difficile situazione  
del lavoro nella nostra Italia.  
Ti preghiamo per i giovani  
in cerca di occupazione.

Soprattutto per quelli che,  
stanchi e sfiduciati,  
hanno smesso di cercare e si sono rassegnati.

Per quelli che hanno un lavoro precario  
o scarsamente retribuito  
per tutti coloro  
che hanno sacrificato i propri sogni  
al bisogno e alle necessità.

Per quanti hanno perso il lavoro.  
Per i genitori,  
che guardano con incertezza  
al futuro umano e professionale  
dei propri figli.

Per le giovani famiglie,  
impossibilitate ad accogliere  
una nuova nascita.

Per le mani di San Giuseppe  
offriamo a te, o Signore,  
questi pensieri,  
affinché dalle tante difficoltà di oggi  
fioriscano altrettanti segni di speranza,  
capaci di colorare del Tuo Amore  
la nostra terra.

MLAC di Brindisi

Movimento Lavoratori di Azione Cattolica  
Diocesi di Adria - Rovigo

14 Marzo 2020 - ore 16  
Lendinara  
Sala ex Pescheria  
Riviera del Popolo 51/a



## Giuseppe siamo noi

Riflessioni su lavoro, educazione e oratori

Interverrà  
**JOHNNY DOTTI**

Laureato in Pedagogia, è un imprenditore  
sociale di lungo corso. Presidente di Welfare  
Italia Servizi. Insegna alla Cattolica di Milano,  
Analisi e gestione dei fenomeni sociali  
complessi. Autore di numerosi libri e saggi.

per informazioni:  
info@acadriarovigo.it - 3711472433  
www.acadriarovigo.it

con il patrocinio di:  
Comune di Lendinara



Ufficio Diocesano  
Pastorale Sociale  
e del Lavoro

MLAC di Rovigo

Azione Cattolica Italiana  
Arcidiocesi CHIETI-VASTO



# IL LAVORO CHE CAMBIA

FESTA DI SAN GIUSEPPE 2020

sabato 21 marzo ore 18:00  
Piane d'Archi

Presso il salone adiacente  
La chiesa del Santissimo Salvatore





MLAC di Chieti - Vasto

## Il lavoro al tempo del coronavirus

Una prima riflessione della pastorale sociale e della pastorale del tempo libero, turismo e sport della CEI

## Ci sta a cuore

La diffusione del Covid-19 è diventata subito emergenza sanitaria. I sacrifici di questi giorni sono in nome dei più fragili, che rischiano la vita: scelta sacrosanta, perché la persona umana è al centro della Dottrina sociale della Chiesa. Eppure, passata la bufera, è prevedibile immaginare che per molti *nulla sarà come prima*.

*Nulla sarà come prima* per le famiglie che hanno subito perdite umane.

*Nulla sarà come prima* per chi è stremato dai sacrifici in quanto operatore sanitario.

*Nulla sarà come prima* anche per il mondo economico, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività.

Già si contano danni importanti, soprattutto per gli imprenditori che in questi anni hanno investito per creare lavoro e si trovano ora sulle spalle ingenti debiti e grandi punti interrogativi circa il futuro della loro azienda.

*Nulla sarà come prima* per i settori sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani: si pensi al settore del turismo, dei trasporti e della ristorazione, al mondo della cooperazione e del Terzo settore, a tutta la filiera dell'agricoltura e del settore zootecnico, alle ditte che organizzano eventi, al comparto della cultura, alle piccole e medie imprese che devono competere a livello globale e si vedono costrette a chiusure forzate e non riescono a rispondere alla domanda di beni e servizi. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, comprendiamo il serio rischio che grava su molti lavoratori e molte lavoratrici.

Muovendo da questa preoccupazione, la Segreteria Generale – valorizzando l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro e l'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport – offre l'inizio di un percorso di riflessione e proposta, sul quale occorrerà necessariamente ritornare insieme.

### **La comunità cristiana non intende restare indifferente**

La Chiesa italiana si sente coinvolta. Con la rete delle Diocesi e delle parrocchie si impegna a non tirarsi indietro di fronte alle domande più laceranti che attraversano la vita di molti fedeli. Veniamo da anni difficili (la crisi economica del 2008) e ora ci rendiamo conto che l'impatto di questo periodo sul lavoro può rischiare di essere una nuova «carneficina» sociale.

È questo il tempo della condivisione. Il Vangelo ci chiama a esprimere una solidarietà concreta anche nei confronti dell'occupazione. È il momento di far sentire tutta la vicinanza della comunità cristiana ai luoghi di lavoro. Ce ne siamo concretamente accorti: la chiusura di molte attività lavorative e l'obbligo di restare a casa ci ha fatto comprendere come il lavoro non è solo un modo per guadagnare. C'è di mezzo la *vocazione* di ciascuno. Il lavoro è un antidoto alla rassegnazione, all'inutilità, allo scoraggiamento e alla depressione.

Da qui alcune attenzioni che come Diocesi possiamo adottare nel periodo di «quarantena sociale» e al momento delicato della ripresa:

1. *Facciamo con coraggio il primo passo* nel mostrare vicinanza verso gli imprenditori e i lavoratori che stanno subendo gravi perdite e stanno affrontando con le lacrime agli occhi queste giornate.

2. *Aiutiamo e incoraggiamo* quanti - all'interno delle nostre parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi di catechesi, oratori - sono impegnati nel lavoro in ruoli di responsabilità, a livelli differenti; tra questi, ci sono anche imprenditori, nati grazie all'iniziativa della Chiesa italiana con il Progetto Policoro. È l'ora di essere «lievito nella pasta» (cfr Mt 13,33); la competenza dei credenti nei diversi campi del sociale è ricchezza per la Chiesa e la società tutta. Come tale, ci sta a cuore. 3. *Organizziamo la carità* per andare incontro alle situazioni più critiche, per alleggerire pesi gravosi, per sostenere persone a rialzarsi. La Chiesa intende fare tesoro delle reti relazionali che sono già presenti nel quotidiano e rilanciare con convinzione il messaggio che «nessuno si salva da solo». Accanto alle iniziative delle istituzioni, doverose e importanti, non possono mancare anche forme di attenzione, frutto di una sana collaborazione tra la pastorale sociale,



quella familiare, giovanile e la Caritas. Analogamente a ciò che è accaduto un decennio fa, quando diverse Diocesi hanno dato vita a fondi di solidarietà per il lavoro, anche ora lo Spirito Santo ci illumini per seminare di carità creativa questo nostro tempo.

**Cosa possiamo fare?** Accanto alle proposte già inserite nelle tre attenzioni, ci sentiamo di suggerire alcune scelte:

- *esprimere* gratitudine a chi, in questo periodo di emergenza, sta lavorando per il bene della collettività, mettendo a rischio la propria salute;

- *valorizzare* la figura di San Giuseppe lavoratore (19 marzo) e la giornata dei lavoratori (1° maggio) per far sentire la vicinanza ecclesiale nei confronti del mondo del lavoro (messaggio, preghiera...);

- *promuovere* un sostegno concreto attraverso l'acquisto di beni realizzati in Italia da aziende che si dimostrano attente alla tutela del lavoro, alla sostenibilità ecologica e alla qualità dei prodotti. In particolare, ci sembra importante contribuire a campagne di sensibilizzazione come quelle promosse da Coldiretti (#mangiaitaliano e «Caro nonno ti cibo») per promuovere la filiera agroalimentare italiana e mantenere in vita gli agriturismi;

- *diffondere* nelle parrocchie l'appello #sceglilitalia: da giugno a dicembre 2020 la meta della vacanza sia nel nostro Paese. Una scelta di autosostegno, di partecipazione attiva alla ripresa economica dell'Italia, compiuta attraverso le opere pellegrinaggi e i *tour operator* diocesani, come pure valorizzando cooperative e gesti concreti delle varie Diocesi, che lavorano nella valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiale e la fitta rete delle nostre case per ferie, ostelli, case vacanze;

- *assumere* alcune soluzioni lavorative a distanza – come lo *smart working* o la didattica *online* – quali opportunità concrete anche per il futuro, con cui conciliare il lavoro con i tempi della famiglia e la sostenibilità ambientale (meno traffico e aria più respirabile);



- *condividere* buone prassi nate nelle nostre Diocesi.

Così scriveva Benedetto XVI: «La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così *occasione di discernimento e di nuova progettualità*» (*Caritas in veritate* 21). L'emergenza sanitaria può essere occasione in cui rafforzare i legami di solidarietà tra le persone e le istituzioni, come pure per attivare gli anticorpi per una resilienza che permetta di sognare un «secondo tempo» per l'Italia, per l'Europa e per il mondo intero.

Questo periodo «a casa» non deve solo alimentare la preoccupazione per un momento critico, ma può avviare un processo che duri nel tempo e che accompagni le diocesi a fare dell'attenzione al lavoro un'occasione di evangelizzazione e di sviluppo umano integrale.

Siamo tutti connessi. Solidali per vocazione.

Roma, 16 marzo 2020

Segreteria Generale della CEI

## *I rider al tempo del coronavirus*

### I rider al tempo del coronavirus

I fattorini in bici chiedono misure adeguate per mettersi in sicurezza dall'epidemia di Covid-19: stop alle consegne a domicilio e un reddito di quarantena. L'epidemia di coronavirus pone nuovamente sotto i riflettori

la questione delle tutele che spetterebbero alla categoria dei rider, quei fattorini in bici che effettuano consegne a domicilio, che normalmente prenotiamo tramite una app di food delivery. Infatti, se i servizi di ristorazione al pubblico sono sospesi (tranne che in alcune situazioni come le mense aziendali o quelle per i poveri o i senza fissa dimora), le consegne a domicilio sono tuttora attive. Da qui la protesta dei rider, a partire da quelli torinesi del collettivo Deliverance Project, che hanno lanciato un appello a Giuseppe Conte, presidente del Consiglio dei ministri, volto a



chiedere lo «stop ai servizi di consegna e reddito garantito per i rider lasciati a casa». Il numero dei rider stimati in Italia si attesterebbe a 10 mila unità. Inoltre, i rider proseguono il loro servizio senza che la piattaforma per la quale effettuano le consegne abbia fornito loro quei dispositivi di protezione individuale che tutte le aziende italiane dovrebbero ora mettere a disposizione dei propri dipendenti. Il nocciolo della questione è proprio questo: le piattaforme di consegna del cibo a domicilio come Deliveroo (che, dal 16 marzo, ha la funzione "Consegna senza contatto"), Glovo, Just Eat, Foodys o Uber Eats (che ha sospeso il servizio di consegne a domicilio in alcune città), si considerano come semplici mediatori tra ristoranti e lavoratori e non veri e propri datori di lavoro, con tutte le conseguenze del caso. Un decreto approvato nell'agosto 2019 ha deluso i rider, poiché viene prevista una combinazione di paga oraria, che scatta se si accetta almeno una consegna ogni ora, e il cottimo. Oltre a ciò, secondo quanto segnalato dalla Federazione italiana pubblici esercizi di Confcommercio, alcune compagnie di food delivery stanno aumentando le commissioni imposte ai ristoranti partner che in questi giorni hanno deciso di continuare a lavorare, portandole dall'attuale 26-30% di commissione su ogni ordine al 40%. Ancora, altre piattaforme hanno cancellato il servizio, senza preavviso per ristoratori e rider, in zone dove sono rimasti aperti pochi esercizi dai quali attingere pietanze da consegnare. D'altronde, in questi giorni, le consegne a domicilio sono comunque in flessione, ma molti rider sono costretti a restare in strada, a rischio di contagio, nella speranza di potere compiere qualche consegna e garantirsi un introito giornaliero. Anzi, essendo pochi i ristoranti aperti, vi si formano fuori lunghe file di rider nella speranza di poter effettuare una consegna, diventando, di fatto, un potenziale focolaio di trasmissione del virus. Oltre a ciò, i rider lamentano di non avere alcuna garanzia contrattuale sulla malattia né i dovuti dispositivi di sicurezza per proteggersi e proteggere le persone con le quali entrano in contatto. Deliveroo ha annunciato un fondo di supporto per i rider, grazie al quale coloro che contraggono il coronavirus o quelli a cui l'autorità sanitaria impone l'isolamento possano avere diritto a un sostegno finanziario. Infatti, molti rider desidererebbero fermarsi: «La nostra salute vale più di una pizza», dichiarano, ma in tanti non riescono o non possono, sia perché hanno spese correnti da affrontare sia perché con il sistema del ranking (cioè l'assegnazione a ciascun rider di un punteggio in funzione della disponibilità, il numero di consegne effettuate e la velocità delle stesse), rinunciare di propria iniziativa a qualche settimana di lavoro comporterebbe il rischio dell'azzeramento del proprio punteggio, con la prospettiva di non essere più richiamato a lavorare. Da qui la richiesta al Governo di sospendere anche le consegne a domicilio e la predisposizione di specifiche misure di sostegno al reddito, che qualcuno chiama già reddito di quarantena. Il tema è complesso e in continua evoluzione e, ovviamente, non può svilupparsi qui. Nel nuovo decreto del Governo italiano dedicato all'economia e al lavoro, non vi è traccia di misure rivolte alla categoria dei rider. Quel che è certo è che, nuovamente, come nel caso delle crisi economiche, le spese dell'epidemia di Covid-19 non possono farle sempre e 1 / 2 solo le categorie meno tutelate o coloro che vivono ai margini della società.

### “Non affannatevi per cosa mangerete...”

Così afferma il profeta Isaia oggi: ‘Sion ha detto: ‘Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Risponde Dio per tutti, anche per noi: ‘Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo grembo? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, lo invece, dice Dio, non mi dimenticherò mai”. (Is. 49, 14-15)



La condizione umana è per sua natura piena di insicurezze. Una situazione come quella attuale, poi, mette in crisi quelle che erano le nostre certezze, acquisite col progresso della scienza e con l’aver raggiunto un modo di vivere più sano, più garantito.

Viviamo in questi giorni il crollo catastrofico di una delle massime sicurezze, di quella che è la condizione prima delle nostre vite : la salute.

I nostri nonni, o anche solo i nostri genitori, erano abituati all’insicurezza. Il contadino non sapeva se avrebbe raccolto il frutto di quello che seminava, e se il raccolto sarebbe stato all’altezza delle aspettative, se la grandine avrebbe risparmiato le sue vigne, colpendo magari quelle del vicino paese. O se il proprietario del podere gli avrebbe rinnovato il contratto a san Martino.



Il figlio che nasceva non era sicuro di arrivare all’età adulta e malattie che ora sono solo un lontanissimo ricordo mietevano vittime più della guerra. Qualcuno dice: era la selezione naturale. Fatto sta che i miei bisnonni paterni, che una vecchia fotografia del primo dopoguerra ritrae assieme alla loro numerosa famiglia, morirono entrambi per una epidemia che fece più morti in Europa della guerra appena terminata, a cui oltretutto quasi ogni famiglia aveva già pagato un prezzo salato.

Il mondo del lavoro vive oggi le sue incertezze. Da anni la mobilità richiede specializzazioni sempre più approfondite e capacità di orientarsi nel cambiamento, che non è sempre verso il meglio. Il titolo di studio raggiunto con fatica non necessariamente è adeguato all’inserimento nel mondo della produzione o dei servizi. Occorre inventarsi lavori nuovi, ma solo chi osa ed ha fegato per rischiare, oltre all’intelligenza di sapersi ben adattare, riesce a stare a galla. La burocrazia anche qui presenta la sua faccia scoraggiante.

Il mondo del lavoro vive oggi le sue incertezze.

C’è poi la tendenza ad affossare quei diritti che i lavoratori hanno conquistato nei decenni passati con lacrime e sangue. Oggi non vediamo più quel coraggio, quell’unità dei lavoratori che hanno portato a conquiste di grande spessore, e di cui godiamo, per ora, i benefici. Così cresce la paura di finire tra quelli meno garantiti, la paura che le decisioni che altri prendono per noi ci travolgano inesorabilmente. Possiamo essere dei valenti tecnici od esperti “pluridecorati”, e nonostante questo possiamo fare la fine del semplice operaio lasciato a casa.

C’è poi un’altra insicurezza, non sempre conseguente alla instabilità del lavoro. Siamo spesso nella paura di non avere mezzi sufficienti al nostro stile di vita.

Ci incamminiamo per strade nuove, accettando di esporci per migliorare le condizioni della nostra famiglia,

Ci incamminiamo per strade nuove, accettando di esporci per migliorare le condizioni della nostra famiglia, facendo

Ci incamminiamo per strade nuove, accettando di esporci per migliorare le condizioni della nostra famiglia, facendo

debiti oculati, rischiando poi di dover tirare la cinghia per onorare i nostri impegni.

Chi riesce oggi a mettere da parte due soldi per il proprio futuro? Tutti si lamentano di non riuscirci.

Ma qual è il nostro stile di vita? La domanda non è indirizzata a chi fatica ad arrivare a fine mese, ovviamente, ma a quanti comunque nel tempo hanno acquisito un tenore di vita più che decoroso, salendo anche a fatica un gradino alla volta di quella che chiamiamo scala sociale e che sembra avere scalini all'infinito. Mai soddisfatti perché si guarda sovente a chi sta meglio di noi.



Il pensionato vede diminuire il suo potere d'acquisto, e per parecchi diventa dura, molto dura. Però la tenacia che lo distingue gli fa trovare adattamenti e soluzioni. Per noi invece, uomini produttivi, rinunciare alle ferie sarebbe uno smacco. Non si può. E' vero, la vita in città, lo stress...Saremo obbligati a riprogrammare la nostra visione di ferie, lavoro, riposo. Già un poco lo abbiamo fatto.

Che poi, a ragionarci con coscienza, il nostro stile di vita è comunque da ricchi se confrontato con quella grossa fetta di abitanti del nostro stesso pianeta che sopravvivono, spesso stentando. E ne muoiono.. Questo va tenuto in conto, non è il solito discorso buonista. E' che il mondo gira proprio così. E mentre noi pensiamo già alle ferie del prossimo anno, per molti non tornano i conti della spesa quotidiana, senza andare tanto lontano. O peggio.

Siamo obbligati a rivedere il nostro stile di vita, i nostri consumi fin dove è possibile, Dando spazio maggiore ai rapporti con le persone che con le cose, allo "stare con " più che al "possedere ".

Per combattere l'insicurezza dobbiamo essere "ricchi dentro".

Rivedere gli obiettivi finali del nostro vivere, il senso di quello che facciamo.

Creare una visione della vita che sia la base di ogni nostra scelta, di ogni nostro agire.

Una visione che accetti il confronto, verso uno stile comune, collettivo, o meglio comunitario.

Superato il detto che "mal comune è mezzo gaudio" confrontandoci capiremo meglio noi stessi, ci avvieremo su strade comuni, lasciando ai nostri figli indirizzi di vita migliori di quelli che abbiamo ereditato.

Per noi che ci diciamo cristiani e magari andiamo in chiesa senza farci mai troppe domande, questa condivisione incarna nella comunità il Cristo che è lo stesso per tutti e che vive in ciascuno.

**In questo tempo tutto particolare ci viene chiesto di essere prudenti nelle nostre relazioni, di stare tra noi a debita distanza, di evitare le normali manifestazioni di affetto e soprattutto di rimanere a casa il più possibile.**

Sono limitazioni, di certo fastidiose, che ci chiamano a rivedere i nostri stili di vita, ma potrebbero costituire per ognuno di noi anche un'opportunità. Innanzitutto potrebbero far rinascere in noi la consapevolezza di quanto siano importanti le relazioni nella nostra vita e farci riscoprire che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che la vita è



relazione e, soprattutto, che siamo fatti per amare. Sì, la nostra vocazione è l'amore! Lavoriamo allora per la comunione! Diamoci da fare perché cresca la fraternità. Restituiamo vita ai nostri rapporti; diamoci da fare per realizzare amicizie più autentiche, dedichiamo tempo e spazio per costruire rapporti più belli, più veri, più forti. Domani, quando sarà finita quest'avventura, portiamo questa aspirazione nei posti dove stiamo, sui luoghi di lavoro, nelle nostre realtà ecclesiali, in ogni nostra frequentazione. In particolare mettiamo tutto il nostro impegno nelle relazioni domestiche. Riscopriamo la grazia di essere famiglia, ritorniamo a dedicare tempo ai figli. Diciamo no a fare delle nostre abitazioni delle piazzole di servizio e ritroviamo il gusto di stare in casa insieme.

Non alimentiamo il virus della divisione. Non lasciamoci contagiare dall'egoismo. Non diamola vinta alla sindrome dell'individualismo e dell'isolamento. Anche per questa via passa la conversione!

L'epidemia da coronavirus ci costringe a prendere coscienza che siamo tutti sulla stessa barca, che la Terra è davvero la Casa comune e che o ci salveremo insieme o non ci salveremo. Pur distanti, ci accorgiamo di essere tutti più vicini; tutti connessi e tutti collegati, nel bene e nel male; e comprendiamo che non valgono a molto i confini. L'impegno poi a ridurre al minimo gli spostamenti, a mettere da parte tutto ciò che non è indispensabile, a fare soltanto ciò che è veramente necessario, ci spinga pure a vivere tutti con maggiore semplicità.

## **Prossimi appuntamenti**



**RIMANDATO**



Per ulteriori informazioni consultare

<http://mlac.azionecattolica.it/>

Se vuoi iscrivere un amico oppure se non vuoi più ricevere la newsletter

invia un messaggio all'indirizzo: [mlac@azionecattolica.it](mailto:mlac@azionecattolica.it)